

## **Catechesi e catechisti**

### *Incontro con i Responsabili per la Catechesi delle Conferenze Episcopali d'Europa*

Aula del Sinodo, 16 settembre 2021

Un dato fondamentale che il Nuovo Testamento offre è certamente quello di presentare la persona di Gesù nell'unità profonda tra il suo insegnamento, le opere che lo rendono tangibile e l'interpretazione che egli stesso offre. Un esempio emblematico è proposto nella scena pasquale dei due discepoli diretti a Emmaus: "Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,25-27). Il cammino del risorto con i due discepoli ignari evidenzia quanto la categoria dell' "incontro" sia fondamentale per poter cambiare la vita e rinnovare radicalmente il modo di vivere delle persone. Al senso di sconforto e delusione che aveva intaccato la fede dei primi discepoli quando videro i prodromi del fallimento della missione del Maestro, fino a portare alcuni alla fuga (cfr Mc 14,50), iniziò a subentrare lo scetticismo di quanti ritennero che ormai quell'esperienza poteva considerarsi solo una parentesi della loro vita (cfr Lc 24,11). Questi sentimenti così umani e comprensibili, iniziano a dileguarsi poco alla volta quando il Signore Risorto si presenta dinanzi a loro. E, tuttavia, non fu sufficiente che egli si lasciasse vedere e con loro condividesse il cibo (cfr Lc 24,32; Gv 21,12-13), era necessario un ulteriore passaggio: spiegare il senso di quanto stavano sperimentando.

L'insegnamento di Gesù non termina con la sua morte, ma continua anche dopo la sua risurrezione perché i discepoli non abbiano nulla da temere per la loro testimonianza nel mondo. Il camminare del Risorto con i discepoli è inevitabilmente l'icona della Chiesa che non potrà mai essere privata dell'intelligenza dei fatti che coinvolgono la sua presenza nel

mondo. Gli eventi della storia mondiale, come i momenti personali della vita di ognuno, trovano il loro significato ultimo solo se posti alla luce della fede che permette di cogliere il senso più profondo che possiedono, quello che spesso sfugge perché i discepoli sono intenti a rincorrere altre preoccupazioni che non permettono l'*intus-legere*, la lettura che sa sondare la ricchezza della rivelazione. E' in questo articolato processo che si sviluppa la via dell'evangelizzazione. L'annuncio del kerygma è solo il primo passo a cui deve necessariamente seguire l'apertura del cuore per la grazia e la persona viene coinvolta con la scelta libera che si rende visibile nella conversione.

Una premessa simile si imponeva nel momento in cui diamo il benvenuto ai responsabili della catechesi delle varie Conferenze Episcopali dell'Europa. Il nostro incontro è segno del desiderio di condivisione che non può mai mancare nella vita della comunità cristiana. La pubblicazione del nuovo *Direttorio per la Catechesi* e del *Motu proprio Antiquum ministerium* sono una felice opportunità che ci viene offerta per verificare da vicino il grande cammino che le nostre Chiese stanno compiendo da sempre nell'ambito della catechesi. E' importante che questi due documenti vengano visti nella loro complementarità; uno come sviluppo dell'altro ma nel reciproco richiamo al tema dell'evangelizzazione. Se il *Direttorio* richiama al valore fondamentale della catechesi e della formazione dei catechisti, il *Motu proprio* intende sottolineare l'orizzonte vocazionale della ministerialità ecclesiale non a favore di un gruppo particolare, ma per la Chiesa particolare, per svolgere il proprio ministero là dove il vescovo lo ritiene più opportuno.

I due documenti, quindi, richiedono di essere tenuti insieme perché nascono con lo stesso obiettivo: favorire l'incremento della catechesi nella vita della comunità sotto il primato dell'evangelizzazione. Per le Chiese particolari in Europa, forse, il ministero di catechista non è ancora avvertito nella sua urgenza come lo è, invece, per molte altre Chiese dove questo ministero è essenziale per l'evangelizzazione perché il catechista è posto a capo di una comunità e rimane spesso come il garante della trasmissione della fede. Il primato all'evangelizzazione, comunque, dovrebbe favorire la lungimiranza perché fin d'ora si abbiano a trovare le forme più coerenti perché le comunità non siano mai private della necessaria presenza di quanti aiutano ad ascoltare la Parola di Dio, a custodirla nel proprio cuore e a nutrirsi del pane della vita.

Lo sforzo compiuto dal Dicastero nel pubblicare il nuovo *Direttorio per la Catechesi* è stato quello di creare una continuità dinamica anzitutto con i due Direttori precedenti (1971.1997), per mostrare lo sviluppo armonico che è stato compiuto dal magistero in questi decenni sul tema della catechesi. Un esempio aiuterà a comprendere. Ribadire l'identità e la finalità della catechesi nella prima parte del *Direttorio* potrebbe apparire ripetitivo e quindi superfluo; non lo è affatto se queste vengono poste nel processo dell'evangelizzazione come luogo privilegiato ed efficace per il rinnovamento catechistico e dell'identità del catechista. Ripensare la catechesi come un percorso fondamentale all'interno del processo di evangelizzazione possiede lo scopo di infondere nella catechesi quella responsabilità missionaria che in alcuni momenti appare appannata per il contesto culturale di forte secolarismo che porta spesso a rinchiudere nello spazio individualista accentuando il senso di indifferenza o quello più estremo di relativismo.

Il "super market delle esperienze religiose" potrebbe essere l'aspetto più inquietante di questo orizzonte culturale all'interno del quale tutti siamo inseriti, obbligando i credenti a svolgere un ruolo ancora più rilevante del passato. Perché questo avvenga, comunque, è necessario che vi sia una identità chiara del credente il quale forte della propria fede si pone in ascolto e in dialogo sincero con le istanze del contemporaneo. L'identità è anche riscoperta del senso di appartenenza a una comunità e di responsabilità perché quanto si è ricevuto possa essere partecipato e condiviso. E' con questo intento che si apre la *Evangelii nuntiandi*: "L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimente, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità" (EN 1). Si delinea così quel processo di trasmissione della fede che lontano dall'essere uno stanco ripetere dei contenuti di sempre si presenta come un originale tentativo per interpretare il contenuto della fede di sempre alla luce dei segni dei tempi presenti in questo momento storico. Il primato della Parola di Dio, che anche la catechesi è chiamata a fare suo, impone quindi di assumere senza esitazione il rischio di intraprendere cammini che possano condurre a un rinnovato impegno di annuncio.

Sappiamo che l'evangelizzazione segna la natura stessa della vita ecclesiale; come diceva Paolo VI: "La Chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del

Salvatore - «Devo annunziare la buona novella del Regno di Dio» - si applica in tutta verità a lei stessa. E volentieri aggiunge con S. Paolo: «Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo!»... Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione... Nata dalla missione, la Chiesa è, a sua volta, inviata da Gesù. La Chiesa resta nel mondo, mentre il Signore della gloria ritorna al Padre. Essa resta come un segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua permanenza. Essa la prolunga e lo continua. Ed è appunto la sua missione e la sua condizione di evangelizzatore che, anzitutto, è chiamata a continuare. Infatti la comunità dei cristiani non è mai chiusa in se stessa. In essa la vita intima - la vita di preghiera, l'ascolto della Parola e dell'insegnamento degli Apostoli, la carità fraterna vissuta, il pane spezzato - non acquista tutto il suo significato se non quando essa diventa testimonianza, provoca l'ammirazione e la conversione, si fa predicazione e annuncio della Buona Novella. Così tutta la Chiesa riceve la missione di evangelizzare, e l'opera di ciascuno è importante per il tutto. - Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa" (EN 14-15).

La catechesi, da parte sua, si inserisce in maniera qualificante nel processo dell'evangelizzazione perché consente di compiere una prima sintesi tra l'annuncio del *kerygma*, l'intelligenza della fede, la vita sacramentale e la testimonianza cristiana. E' davvero difficile trovare un luogo dove la vita credente si presenta in un tutt'uno come lo si vede concretizzato nella catechesi. Ecco perché il Dicastero della Nuova evangelizzazione era in qualche modo obbligato a focalizzare la sua opera nel rinnovamento della catechesi come spazio privilegiato in cui l'evangelizzazione si apre per assumere come nel corso dei suoi venti secoli di storia l'impegno della condivisione della fede con quanti incontriamo nel nostro cammino. Sono urgenti in questo processo alcuni elementi che consentono all'evangelizzazione di essere coerente con la natura stessa che il Signore ha affidato ai suoi discepoli. Anzitutto, merita di essere sottolineata la consapevolezza delle sfide che la cultura oggi presenta e che, come nel passato, meritano di essere conosciute, e comprese per permettere alla fede di esprimersi in un linguaggio nuovo e sempre attento ai cambiamenti

degli interlocutori. Entra in questo frangente, l'attenzione dovuta ai credenti che non sono figli di un'altra epoca, ma vivono le stesse e identiche problematiche dei loro contemporanei. Una catechesi che rincorresse la presentazione di contenuti con una metodologia incapace di comunicare con l'interlocutore, si porrebbe da sola fuori del processo evangelizzatore e sarebbe ridotta alla sterilità. E' urgente, quindi, considerare la validità della nostra proposta catechistica se è realmente coerente con l'opera di nuova evangelizzazione. Non è il caso di soffermarsi troppo sull'aggettivazione, ma è indiscutibile che la Chiesa in questo contesto culturale così plurimo e carico di diverse tradizioni culturali ed ecclesiali come l'Europa, stia vivendo una fase storica che definire epocale non è affatto retorico. Le statistiche sulla religiosità nei nostri Paesi evidenzia un fatto notevole: cresce una mentalità differente dai decenni precedenti che porta soprattutto le nuove generazioni a distaccarsi dalla fede cristiana e a scegliere o la via radicale dell'ateismo o quella ancora più incerta dell'agnosticismo. Pensare che si continui con una prassi catechistica che prescinde da questa situazione culturale è possibile, ma mette in un pericolo mortale l'evangelizzazione, perché la colloca di fatto nell'orizzonte dell'insignificanza. Esprimere il rinnovamento della catechesi alla luce dell'espressione "catechesi kerygmatica", quindi, possiede un suo significato e un obiettivo da perseguire. L'espressione non è affatto retorica, e intende delineare lo spazio all'interno del quale è possibile percorrere il cammino più ampio che la Chiesa è chiamata a seguire in questo momento storico di cambiamento epocale.

Da questa prospettiva, mi sembra di leggere una piena continuità tra i due documenti che sono lo scenario permanente del *Direttorio*. Si pensi a quanto scriveva Paolo VI in *Evangelii nuntiandi*: "Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati. La storia della Chiesa, a partire dal discorso di Pietro la mattina di Pentecoste, si mescola e si confonde con la storia di questo annuncio. Ad ogni nuova tappa della storia umana, la Chiesa, continuamente travagliata dal desiderio di evangelizzare, non ha che un assillo: chi inviare ad annunciare il mistero di Gesù? In quale linguaggio annunciare questo mistero? Come fare affinché esso si faccia sentire e arrivi a tutti quelli che devono ascoltarlo? Questo annuncio - kerigma, predicazione o catechesi - occupa un tale posto nell'evangelizzazione che ne è divenuto spesso sinonimo" (EN 22). A questa fa da eco la felice espressione di Papa

Francesco in *Evangelii gaudium*: “Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato». Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l’impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi” (EG 164).

Con un magistero così impegnativo, il *Direttorio* non poteva fare altro che affermare: “In questa rinnovata consapevolezza della sua vocazione, la Chiesa ripensa anche la catechesi come una sua opera *in uscita missionaria*. Per questo motivo, essa sarà disponibile a mettersi alla ricerca dei richiami di verità che già sono presenti in diverse attività umane, nella fiducia che Dio è misteriosamente in azione nel cuore dell’uomo ancor prima che questi sia raggiunto esplicitamente dal Vangelo. In questo senso, saprà farsi vicina agli uomini del nostro tempo, affiancandosi al loro cammino lì dove essi si trovano. La catechesi, inoltre, forma alla missione, accompagnando i cristiani nella maturazione di atteggiamenti di fede e rendendoli consapevoli del loro essere *discepoli missionari*, chiamati a partecipare attivamente all’annuncio del Vangelo e a rendere presente il Regno di Dio nel mondo: «L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione “si configura essenzialmente come comunione missionaria”» (DpC 50).

Un’ulteriore esigenza manifestata dal *Direttorio* si esprime nel sottolineare quanto sia urgente recuperare l’unità profonda dell’atto di fede. Un percorso catechistico che si preoccupasse di attardarsi solo sui contenuti della fede (*fides quae*), senza sollecitare la

consapevolezza del catechizzando alla sua personale e libera scelta di fede (*fides qua*), mostrerebbe il suo tallone d'Achille e sarebbe rinchiuso nell'area dell'indifferenza perché incapace di coinvolgere pienamente la persona. Non si può correre il rischio di una presentazione teorica della fede senza che questa incida nella quotidianità dell'esistenza personale. Il *Direttorio* si sofferma a indicare la strada preferenziale dell'atto di fede che nasce dall'amore e per questo desidera conoscere sempre di più. Non una presentazione teorica, dunque, ma personale ed esistenziale come di un incontro che cambia la vita perché ci si sente amati di quell'amore unico che è frutto della chiamata alla sequela.

E' per questo che la catechesi dovrebbe porre la categoria di "mistero" al cuore della sua esposizione. Come si potrebbe pretendere, infatti, che la mistagogia svolga a pieno il suo ruolo se il "mistero" non è posto anzitutto come categoria fondativa dell'esistenza personale nel suo incontro con l'annuncio di Cristo Risorto? "In realtà solamente alla luce del mistero Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione... ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia... Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita" (GS 22).

Questo insegnamento conciliare non dovrebbe essere dimenticato soprattutto oggi in cui il primato della tecnica pone questioni esistenziali che difficilmente trovano risposta al di fuori della fede. Il "mistero" accentua la dimensione rivelativa come riferimento necessario per cogliere il senso ultimo dell'amore che dà origine alla fede e spiega l'esistenza personale come apertura costitutiva per cogliere la misericordia di Dio, cuore della rivelazione divina: "La catechesi, inoltre, può essere considerata una realizzazione dell'opera di misericordia spirituale «insegnare a chi non sa». L'azione catechistica, infatti, consiste nell'offrire la possibilità di uscire dall'ignoranza più grande, che impedisce alle persone di conoscere la propria identità e vocazione. In effetti, nel *De catechizandis rudibus*, la prima opera cristiana di pedagogia catechistica, sant'Agostino afferma che la catechesi diventa una «occasione di

opera di misericordia» in quanto sazia «con la Parola di Dio l'intelligenza di chi ne ha fame». Per il santo Vescovo, tutta l'azione catechistica è sostenuta dalla misericordia che Dio in Cristo ha avuto nei riguardi della miseria umana. Inoltre, se la misericordia è il nucleo della Rivelazione, sarà anche la condizione dell'annuncio e lo stile della sua pedagogia. Infine, la catechesi educherà ad essere «misericordiosi come il Padre» (Lc 6,36), sia favorendo la conoscenza e la pratica delle *opere di misericordia* spirituali e corporali, sia invitando alla ricerca di nuove opere, che rispondano alle necessità attuali" (DpC 52). Insomma, la comunità cristiana mentre riscopre l'importanza dell'annuncio diretto, esplicito e multiforme del Vangelo, prende coscienza che lei per prima ha sempre bisogno di essere ricolma dell'annuncio salvifico per cui comprende di doversi convertire al cammino che lo Spirito Santo non cessa di mostrarle. La comunità allora si pone realmente e in maniera efficace come "soggetto della catechesi" perché la catechesi *della* comunità, realizzata *dalla* comunità *nella* comunità e *per* la comunità (DpC IX), diventa scuola di comunione e costruisce se stessa nella quotidiana azione pastorale.

"Ascolto" e "dialogo" sono due termini che ricorrono spesso nel *Direttorio per la Catechesi* non per motivo di novità, ma per convinzione che questo è lo stile di vita cristiano. Non poteva mancare, pertanto, un momento come questo che abbiamo pensato di realizzare perché l'ascolto e il dialogo tra di noi possa sostenere ulteriormente il cammino che le nostre Chiese particolari stanno realizzando in questi anni e che il Direttorio intende da parte sua incrementare attraverso un rinnovato impegno catechistico perché la trasmissione della fede permanga come un processo di partecipazione attiva e responsabile.

✠ Rino Fisichella